

Nono giorno della Novena di Natale

Is 9,1-2.5-6

Avere il coraggio di vedere le nostre tenebre, perché la luce del Signore entri e ci salvi. (Papa Francesco – 6.5.2020).

Non so per chi legge, ma per me camminare nell'oscurità è un problema. La paura di battere la testa o di inciampare ci rende impacciati nei movimenti. Ci si muove a tentoni, sperando di non farsi male e di non causare danni... L'immagine che il profeta Isaia ci offre, nell'ultima tappa della Novena di Natale, è indicativa del tempo che stiamo attraversando: *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.* Tenebre-luce; paura-speranza; malattia-salute; morte-vita. La nostra esistenza sembra ricercare un continuo equilibrio, soprattutto in contesti storici molto precari.

Siamo abitati dal desiderio. L'origine della parola desiderare è da ricercare nel latino "de sideribus" e vuol dire "stare sotto le stelle in attesa di qualcosa". I "desiderantes" erano i soldati che aspettavano i compagni non ancora tornati all'accampamento dopo il combattimento. Aspettare un compagno che non arriva significa attesa, desiderio di rivederlo, di riabbracciarlo ed esprime anche una certa apprensione per la mancanza. Desiderare quindi sta ad indicare che noi aspettiamo qualcosa (o qualcuno?) che vogliamo arrivi, perché ci manca. Desiderare indica un'attesa rivolta all'infinito, ma è anche l'atteggiamento che accorcia la distanza tra noi e l'evento. Ogni desiderio presuppone una strada, un percorso. Noi, in questi nove giorni, ne abbiamo percorso uno insieme, questa è una grande benedizione!

Possano i vostri giorni frequentare il desiderio, nel cuore della notte, di essere raggiunti da una luce che illumina le tenebre. Il desiderio di abbracciare un bambino che dorme...